2015, torna la Torino grandi eventi

Nell'anno da capitale europea dello sport, si lavora per una nuova visita del Papa

la Repubblica
MARTEDÌ 3 LUGLIO 2012

DIEGO LONGHIN

SPORT, ma non solo. Anche Torino punta sul 2015, non per l'Expo, appannaggio di Milano, con cui sotto la Mole si pensa però di collaborare in maniera concreta per avere ricadute importanti. Diversi gli appuntamenti in ballo, come la candidatura a capitale Europea dello Sport.

Ieri la consegna del dossier da parte del sindaco Piero Fassino e dall'assessore allo Sport Stefano Gallo al presidente delle capitali Europee dello sport Association (Aces), Gian Francesco Lupattelli. «La candidatura di Torino è frutto di una tradizione sportiva molto forte — dice Fassino — la nostra è una città che ha ospitato ben sei edizioni delle Universiadi, ad iniziare dalla prima ideate da Primo Nebiolo, ha contribuito con i suoi atleti al medagliere olimpico dell'Italia negli anni e, dopo i Giochi Invernali del 2006, ha fatto un salto di qualità riconosciuto da tutti». Se la dovrà vedere con Cracovia: il 7 novembre una commissione composta da nove membri sceglierà tra le due città sulla base delle ispezioni precedenti. A settembre dal 24 al 27 i tecnici saranno sotto la Mole per scoprire le infrastrutture e le attività che il Comune, insieme a tutte le associazioni e le federazioni, metteranno in campo. «Punteremo molto sullo sport di base e su quello giovanile», dicono il sindaco e l'assessore Gallo.

E la candidatura a capitale europea dello Sport si intreccia con un altro grande evento che avrà diversi riflessi, culturali, sportivi e spirituali. Nel 2015 ricorrerà il duecentesimo anniversario della nascita di san Giovanni Bosco, uno degli esponenti più significativi dei tanti santi sociali di Torino. E le iniziative allo studio sono molteplici. «Si stanno organizzando incontri dei vescovi salesiani da tutto il mondo, così come raduni degli studenti delle scuole — si legge nel dossier di candidatura — ed è prevista per l'occasione anche una visita nella nostra città del santo Padre». Sarebbe la seconda volta di Papa Ratzinger a Torino dopo la visita nel 2010 per l'Ostensione della Sindone. Evento che si potrebbe forse replicare nel 2015, in occasione delle celebrazioni per Don Bosco, fino ad arrivare ad ipotizzare la partecipazione del Papa ad una giornata mondiale della gioventù. Ma l'appuntamento dedicato ai giovani è ancora una suggestione.

E come anteprima, nel maggio 2014, ci sarà la finale di Europa League allo Juventus Stadium

Diverse le tappe di avvicinamento al 2015, a partire dai World Master Games, il prossimo anno. I Giochi del 2013 dedicati agli atleti over 35. «Si sta discutendo con gli organizzatori se è possibile realizzare un'edizione solo invernale dei Master nel 2014», ha annunciato ieri Fassino. Poi l'Asian Tour, il blasonato torneo di Golf, dal 2013 al 2015, e la finale dell'Europa League che si giocherà nello stadio della Juventus nel 2014.

Il sindaco punta sull'asse con Milano. «Entro fine anno presenteremo una serie di proposte per collaborare in vista dell'Expo», dice Fassino, che ricorda che nel 2015 verrà inaugurato anche il nuovo Museo Egizio e che Torino è candidata ad ospitare anche il Congresso mondiale delle Camera di Commercio, altro appuntamento che dovrebbe portare migliaia di persone sotto la Mole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EVENTO La consegna del dossier per la candidatura del 2015

Torino sfida Cracovia a capitale dello sport E arriva anche il Papa

Per il duecentenario dalla nascita di Don Bosco potrebbe sbarcare sotto la Mole Benedetto XVI

→ Si partirà il prossimo anno con i "World Master Games", «dei quali non è detto che non venga organizzata un'edizione invernale», si continuerà per tre anni con le finali dell'Asian Tour, «il più importante torneo di golf al mondo», intervallate dalla finale dell'Europa League 2014, «la vecchia Coppa Uefa», insieme ad altri eventi di natura culturale e religiosa: compresa una nuova visita di Papa Benedetto XVI.

Piero Fassino è un fiume in piena nell'elencare gli appuntamenti che rafforzeranno la candidatura di Torino a Capitale europea dello Sport 2015. Tanto da annunciare, tra gli altri eventi previsti per quell'anno, anche l'arrivo in città del Santo Padre, in occasione di un incontro con i giovani nel duecentesimo anniversario della nascita di San Giovanni Bosco.

Fassino
Torino ha una grande tradizione nello sport, ha sempre avuto un ruolo di avanguardia e ha espresso campioni

Non solo di sport vive l'uomo e oltre alla collaborazione con Milano per l'Expo 2015, Torino ha diversi progetti in cantiere per sottolineare la propria eccellenza nelle più diverse vocazioni, come racconta il dossier di candidatura, consegnato ieri mattina nelle mani del presidente di Aces Europe, Gian Francesco Lupatelli.

Il prossimo 7 novembre, dopo un sopralluogo della commissione che dovrà scegliere tra il capoluogo piemontese e Cracovia, il verdetto finale. Testimonial d'eccellenza, il campione olimpico di Roma 1960, Livio Berruti. «Torino ha una grande tradizione nello sport, ha sempre avuto un ruolo di avanguardia ed ha espresso tanti campioni - ha sottolineato il sindaco Fassino -. Il dossier racconta che tante federazioni, squadre, associazioni, discipline sono nate e si sviluppate qui. Penso al canottaggio, al calcio, alla scherma, alla ginnastica, all'atletica. Grazie ad un dirigente illuminato come Primo Nebiolo, a Torino sono nate le Universiadi. Nel 2006 abbiamo ospitato le Olimpiadi. Tutto ciò legittima la nostra candidatura ed evidenzia la trasformazione della città: da manifatturiera e monovocazionale, a plurale».

L'assessore allo Sport, Stefano Gallo, guarda già oltre il 2015. «Oggi abbiamo posto un altro tassello nel percorso di candidatura ad un titolo così importante, che permetterà di far sapere a tutta Europa quanto Torino abbia voglia di investire nello sport - commenta Gallo -. Già solo l'annuncio di voler competere con Cracovia ha permesso di portare in città eventi come Streetball e Coni Village. Senza dimenticare la sfida tra le nazionali femminili di Italia e Macedonia».

Nelle 106 pagine del dossier c'è tutto, a corredo un video che ripercorre la storia centenaria dello sport a Torino suggellata dai cerchi olimpici del 2006. La volontà a Palazzo Civico non manca, come non continueranno a mancare i contatti con le diverse federazioni sportive, scherma, nuoto e atletica, per portare ancora il grande sport e i suoi campioni sotto la Mole.

Enrico Romanetto

Un quadriennio nero per il settore delle costruzioni. Monge: "La situazione è drammatica"

Cassa edile, perso un quarto degli iscritti

STEFANO PAROLA

IERI i costruttori dell'Ance Piemonte si sono riuniti per la loro assemblea annuale e hanno stilato l'ennesimo "bollettino di guerra". Il rapporto congiunturale elaborato dall'associazione degli edili prevede a fine anno un calo del 19,1% degli investimenti avviati nel settore rispetto al 2008, uno scivolone del 35% per le nuove costruzioni, una flessione del 28,9% per le opere non residenziali pubbliche e del 21,7% per le opere non residenziali private.

Insomma, l'ultimo quadriennio ha registrato un lungo elenco di segni meno, che ha avuto effetti dirompenti sull'industria edile: nel 2011, infatti, sono state 216 le imprese piemontesi entrate in procedura fallimentare, mentre il numero di operai iscritti alle Casse edili della regione è sceso del 22% tra il 2008 e il 2011. Dunque, «la situazione del comparto resta drammatica», come sintetizza Filippo Monge, presidente del Centro studi dell'Ance Piemonte e numero uno degli edili di Cuneo.

Provvisiero: "Paghiamo anche i ritardi su grandi opere come Tav e Città della salute"

Soluzioni? Una l'ha indicata l'Ance proprio nel convegno di ieri, incentrato sulla "Green landscape economy" e ospitato, non a caso, nel Palazzo del lavoro di Torino. Spiega il presidente regionale Giuseppe Provvisiero che «riqualificazione urbana, sostenibilità ambientale, infrastrutture, sicurezza e housing sociale sono i fattori su cui intervenire per risollevare il settore delle costruzioni».

In fondo, dice Provvisiero, «abbiamo a disposizione in Piemonte una risorsa importante come il patrimonio immobiliare, purtroppo obsoleto e non sfruttato, che dovremmo valorizzare per migliorare la vita dei cittadini, in sicurezza, offrendo alla nostra area nuove opportunità economiche». Eppure, lamenta il presidente dell'Ance Piemonte, «le occasioni non mancano, ma occorre determinazione per perseguirle. La Tav, la Città della salute, l'Università, la Pedemontana sono temi rallentati non esclusivamente dalla carenza di risorse, ma anche dalla mancanza di convergenza comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCHIONNE DALL'APOTEOSI ALLA DIFFIDENZA

SALVATORE TROPEA

LA LUNA di miele normalmente dura qualche settimana. Poi c'è chi ci riprova ma non è la stessa cosa. Quella di Sergio Marchionne con i sindacati, le istituzioni, Torino e l'Italia, al di là delle dichiarazioni sovente improntate a calcoli, diplomazia, eccessi verbali, speranze, promesse a seconda delle fonti, è cominciata a giugno del 2004 con il suo arrivo al Lingotto ed è tramontata dopo l'estate del 2007. Nata sulle ceneri di una Fiat che sembrava destinata a chiudere la sua storia secolare col doppio lutto per la morte di Gianni e Umberto Agnelli è culminata in quella notte sul Po del 4 luglio di cinque anni fa con le luci dei fuochi di artificio nel cielo di una città in festa, riconciliata con l'azienda non più matriarca e padrona e, sull'onda del successo delle Olimpiadi invernali, pronta a ricandidarsi al ruolo di capitale dell'auto ma in maniera nuova rispetto al passato

Quando sembrava prendere corpo questo progetto ha cominciato però a soffiare il vento della crisi che non era quella del «settimo anno» ma quella dei «subprime» e ben presto il bisogno di contrastarla ha alimentato i primi dissapori, le delusioni, i ripensamenti. La caduta progressiva delle vendite, l'attesa troppo lunga di nuovi modelli, lo scontro con la Fiom-Cgil, le aule dei tribunali al posto di quelle negoziali, i piani visti, rivisti e ritoccati hanno fatto il resto. Mentre l'operazione Chrysler, che in un primo tempo era stata annunciata come la conquista dell'azienda americana grazie alla tecnologia di Torino, si è andata via via trasformando fino al punto da essere oggi letta come una scelta strategica che sposta il baricentro da Torino a Detroit.

Checché se ne dica, questo ha cambiato il rapporto tra Torino e Marchionne. Ma il numero uno di Fiat e Chrysler giura che non è così. E per dimostrare che nulla è cambiato ha deciso di presentare la 500L, che doveva essere prodotta a Mirafiori ma arriva dai nuovi impianti della Serbia, in quel topos dell'industria torinese che sono le Ogr. Difficilmente sarà un'altra «notte magica» come quella del 4 luglio del 2007. Ma è un «ritorno a casa» che può essere un segnale importante. Starà poi allo stesso Marchionne tradurlo in qualcosa di più concreto e alle istituzioni fare pressione perché ciò avvenga. Non sarà una nuova luna di miele ma per lo meno non sarà un divorzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MARTEDÌ 3 LUGLIO 2012
TORINO

Solo il settore dei servizi va controtendenza: cresce il numero delle aziende

L'allarme Cgil: il Piemonte corre meno nell'innovazione

E calano anche gli incentivi del fondo europeo

la Repubblica
MARTEDÌ 3 LUGLIO 2012
TORINO

STEFANO PAROLA

18.114
E' il numero di imprese con l'innovazione come settore chiave

1,2%
E' la crescita nell'ultimo triennio: inferiore alle altre regioni del Nord

-34,1%
Rispetto al 2010 le assegnazioni al Piemonte dall'Europa sono crollate

«L'INNOVAZIONE è ciò che distingue i leader dai follower», diceva Steve Jobs. Se il visionario guru della Apple avesse ragione, il Piemonte rischierebbe di essere un "follower", un seguace. Perché il numero delle sue aziende ad alto contenuto d'innovazione cresce meno rispetto alle altre regioni del Nord e anzi nell'ultimo anno è diminuito. A lanciare l'allarme è l'ultima analisi dell'Ires-Cgil, l'istituto di ricerca del sindacato di via Pedrotti.

Secondo la relazione, curata dal direttore Francesco Montemurro, alla fine del 2011 il Piemonte contava 18.114 imprese in settori in cui l'innovazione ha un ruolo decisivo. Ambiti come le biotecnologie, il risparmio energetico, la protezione dell'ambiente, la microelettronica e tutti quei campi indicati definiti "strategici" dall'Unione europea. Il totale di queste aziende è superiore a quello del 2009 (17.902 unità) ma inferiore a quello del 2010 (18.186). E se si prende in considerazione l'ultimo triennio, il Piemonte è cresciuto dell'1,2%, ossia meno di Veneto (più 1,5%), Lombardia (più 2,1%), Toscana (1,5%) e Emilia Romagna (più 1,3%).

Se si guarda al solo settore manifatturiero, nell'ultimo triennio il numero delle imprese innovative piemontesi è sceso del 3,2% (a 8.463 unità), perdita in linea con le altre regioni e causata dai cali vistosi nelle province di Asti (meno 11,8%), Biella (meno 9,2%) e Torino (meno 2,7%). Il settore dei servizi è invece in crescita: le aziende di telecomunicazioni e informatica hanno aumentato il proprio numero del 3,8% negli ultimi tre anni (con punte del 14% ad Asti e del 12,1% ad Alessandria), mentre la quantità di imprese attive in ricerca, sviluppo, direzione aziendale e consulenza gestionale è cresciuta del 6,7%.

L'Ires-Cgil, però, nella sua analisi mette in evidenza anche un altro fenomeno: quante aziende innovative abbiano goduto di incentivi grazie al Fondo europeo di sviluppo regionale (gestiti dalla Regione attraverso il "Por") e ha notato «un calo del numero e degli importi delle agevolazioni nel 2011 rispetto agli anni precedenti». Potrebbe essere una diminuzione fisiologica perché, precisa l'Ires-Cgil, «per considerazioni sull'efficacia del Por occorre acquisire maggiori elementi». Ma la tendenza è preoccupante: rispetto al 2010, lo scorso anno le assegnazioni a attività innovative è sceso del 34,1%, con alcuni "capitoli" che non hanno ricevuto nulla, come le "piattaforma innovative", i "servizi informatici innovativi" e la "adozione di Ict". E la quantità delle erogazioni è calata dai 219 milioni del 2010 ai 131 milioni dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta

"Non paghiamo noi gli esodati" Sciopero dei bancari di Intesa

I DIPENDENTI di tutta Italia di Intesa Sanpaolo hanno incrociato le braccia ieri per uno sciopero che, stando alle stime dei sindacati, ha raggiunto un'adesione del 90%. E centinaia di «colletti bianchi» torinesi si sono ritrovati sotto la sede di piazza San Carlo, a Torino, per un picchetto di protesta. Insomma, per Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub, Ugl credito e Uilca, che hanno indetto la protesta, «la risposta dei lavoratori è stata chiara e senza equivoci: no alla riduzione dei costi scaraventata di nuovo sul personale, azzerando tutti gli accordi aziendali; no alla chiusura di mille filiali che sacrifica i dipendenti e nega il valore della riconquista del territorio; no all'annullamento dell'accordo del 29 luglio 2011, no al ricatto della banca». Nel mirino degli impiegati di Intesa Sanpaolo c'è la volontà dell'azienda di «scaricare» su di loro i 250 milioni di mancati risparmi causati dalla vicenda «esodati». L'accordo di un anno fa, infatti, prevedeva che la banca ottenesse una forte riduzione di spesa grazie all'uscita di oltre 3 mila dipendenti. Poi l'innalzamento dell'età pensionabile ha cambiato le carte in tavola, dunque l'istituto di piazza San Carlo ha scelto di annullare l'intesa e ha proposto ai sindacati di riassorbire gli esodati ma di ottenere il risparmio togliendo alcune voci «extra» dalle buste paga.

VACANZE FORZATE Ieri l'annuncio dell'azienda ai sindacati

Mirafiori è in "pausa" La Fiat mette in cassa oltre 6mila impiegati

Agli Enti Centrali previste 5 settimane di stop E Iveco chiude cinque stabilimenti in Europa

Alessandro Barbiero

→ È in arrivo una lunga pausa estiva per oltre 6mila colletti bianchi degli Enti centrali di Mirafiori che lavorano per Fiat Group Automobiles e Fiat Powertrain Technologies. Dopo la fermata di giugno, ieri l'azienda ha comunicato ai sindacati l'intenzione di utilizzare altre tre settimane di cassa integrazione: una a cavallo tra l'ultima di luglio e la prima di agosto, poi ci saranno le ferie, a cui sarà "agganciata" un'altra settimana, dal 27 agosto al 2 settembre, oltre a quattro giorni programmati nelle giornate del 13, 14, 20 e 21 settembre. In tutto cinque settimane consecutive, più una distribuita nel mese di rientro.

Mentre gli uffici torinesi si fermano, in Europa il Lingotto ha deciso una riduzione degli impianti Iveco. Cinque chiuderanno entro l'anno tagliando oltre mille posti di lavoro - ha fatto sapere ieri l'ad, Alfredo Altavilla, durante la presentazione del nuovo Iveco Stralis -: si tratta di stabilimenti in Austria, Germania e Francia. Quattro chiusure (a Weisweill, Gorlitz, Graz, Chambery) riguarderanno il settore dell'antincendio, che verrà concentrato a Ulm. Sempre a Ulm sarà chiuso l'impianto che produceva i mezzi pesanti, che saranno concentrati a Madrid. Al contempo nel nuovo polo di Madrid dedicato ai mezzi pesanti sono previsti 1.200 posti di lavoro, di cui 500 entro il 2012.

A Torino la preoccupazione è trasversale alla politica, non tra i sindacati: «Marchionne dimostra nuovamente di privilegiare l'estero all'Italia - ha detto Monica Cerutti di Sel -. A questo punto sarebbe doveroso che le Istituzioni, la Regione in primis, pressassero il Governo per chiedere un confronto con i vertici Fiat».

Più duro Enzo Ghigo, coordinatore del Pdl regionale: «Sergio Marchionne non sta mantenendo nessuno degli impegni presi a proposito di Fabbrica Italia e della presenza di Fiat in Italia e in Piemonte».

Diverse tra loro le valutazioni dei sindacati sulla fermata del "cervello" di Mirafiori. «Questi annunci che riguardano la testa del gruppo - ha commentato il segretario della Fiom torinese, Federico Bellono - denotano una mancanza di strategia per l'Italia e per l'Europa». «La cassa agli Enti centrali - è invece l'opinione di Claudio Chiarle, segretario della Fim di Torino - è legata ai cali dei volumi produttivi, ma occorre vigilare su queste aree qualora si trasformasse in una riduzione dei costi fissi e indiretti». Analoga la valutazione del leader della Uilm, Maurizio Peverati: «Non è un problema di strategia - ha spiegato - ma di mercato fermo, in Italia ed Europa». Mentre il segretario della Fismic, Vincenzo Aragona, sostiene che «non c'è alcuna richiesta di esubero», Francesco Scandale dell'Associazione capi e quadri ammette che «c'è preoccupazione, perché noi tutti sappiamo che il nostro stipendio viene pagato dalle macchine che escono dalla linea». E tra luglio e settembre, in attesa del nuovo investimento, terminerà definitivamente la produzione di Lancia Musa e Fiat Idea.

→ Previste tre settimane di cassa, una a cavallo tra l'ultima di luglio e la prima di agosto, poi ci saranno le ferie, a cui sarà "agganciata" un'altra settimana

Martedì 5 luglio 2012 il Giornale del Piemonte

Corsi per immigrati che imparano l'italiano

Gli stranieri imparano la lingua e più in generale la cultura italiana grazie agli enti pubblici. Un passo importante verso l'integrazione. Si chiama «ProvGovernance, lingua e cultura italiana per l'integrazione» ed è un progetto finanziato dal Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi che si conclude dopo un anno di lavoro coordinato dalla Provincia. Un primo passo per sistematizzare l'offerta di formazione linguistica rivolta a cittadini stranieri sul nostro territorio. L'obiettivo di lungo termine che la Provincia e il Comune di Torino (partner di Palazzo Cisterna in questo progetto) si sono dati è quello di aumentare progressivamente la qualità, garantire la copertura delle fasce orarie più adatte per i migranti che a vario titolo si occupano di persone migranti: Comuni, enti gestori delle funzioni socio-assistenziali, enti del privato sociale, CTP, Scuole, agenzie formative con l'obiettivo dichiarato di offrire una copertura territoriale che eviti eccessivi spostamenti alle persone, assicurare i servizi indispensabili per garantire la frequenza ai corsi come babysitting, tutor, mediatori culturali. Il progetto è stato articolato in tre attività che hanno coinvolto tutti gli enti pubblici e privati con l'obiettivo di creare un luogo di discussione, confronto e scambio di esperienze.

Scuola, stop a burocrazia per gli insegnanti precari

La Provincia contro la burocrazia. Terminate le scuole, infatti, da sabato 30 giugno scorso circa 3mila precari del mondo della scuola fra insegnanti e personale Ata si trovano alle prese con la burocrazia dell'iscrizione alle liste di disoccupazione. Da quest'anno la Provincia di Torino vuole evitare le code e il superaffollamento ai Centri per l'impiego del territorio. Spiega l'assessore provinciale al Lavoro Carlo Chiama: «Vogliamo semplificare la vita ai precari della scuola che devono chiedere l'indennità di disoccupazione ordinaria: la Provincia di Torino ha stretto un accordo con Inps e Miur (l'ex Provveditorato agli Studi) per semplificare le procedure. Basta code agli sportelli, perché sarà considerata valida al fine della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro la richiesta di indennità di disoccupazione ordinaria on line presentata in modalità informatica. Se manca il pin, basta richiederlo all'Agenzia Inps di competenza». Sarà poi cura dei Centri per l'Impiego richiedere d'ufficio l'elenco dei lavoratori (insegnanti e Ata) con contratto in scadenza il 30 giugno che hanno presentato domanda di disoccupazione in modalità informatica all'Inps per perfezionare il requisito di iscrizione nelle liste di disponibilità dei Centri per l'Impiego.

Martedì 5 luglio 2012 il Giornale del Piemonte

SCUOLE

Dimensionamento, nessuno stravolgimento

Nessuno stravolgimento, solo qualche aggiustamento per il Piano di dimensionamento scolastico piemontese, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che ha accolto il ricorso delle Regioni, dando loro pieni poteri in materia e annullando quanto previsto dalla Finanziaria 2011. «La cosa più importante è che manterremo i criteri per tutelare le piccole scuole di montagna, nelle aree collinari e marginali - spiegano dall'assessorato all'Istruzione della Regione -. Non abbiamo avuto bisogno di stravolgere i criteri approvati lo scorso ottobre dal consiglio regionale perché ci eravamo già discostati dalle prescrizioni della Finanziaria, decidendo per un dimensionamento "alla piemontese", tarato sulle esigenze del nostro territorio. La sentenza della Corte Costituzionale ci permette di rendere quei criteri ancora più a nostra misura, quindi sottoporremo al Consiglio una proposta di modifica al Piano di dimensionamento che oggi ha avuto il parere favorevole della Conferenza regionale per il diritto allo studio e l'approvazione della giunta». I nuovi criteri saranno validi a partire dall'anno scolastico 2013-2014. Per quanto riguarda i nuovi Istituti comprensivi, che accorperanno scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado (fondendo le attuali direzioni didattiche e scuole secondarie di I grado), il numero degli iscritti non dovrà più essere di minimo mille (come previsto dalla Finanziaria 2011), ma sarà sufficiente che tale cifra sia garantita come media in ogni provincia. Ciò significa che potranno nascere anche Istituti Comprensivi con un numero inferiore di iscritti, purché ce ne siano altri con più alunni che compensino la media a livello provinciale. La priorità negli accorpamenti riguarderà innanzitutto le istituzioni scolastiche sottodimensionate, cioè quelle con meno di 600 alunni in pianura e 400 in montagna.

GIUNTA REGIONALE

TERZO VALICO, PASSI AVANTI

Un passo avanti importante per il Terzo valico. Ieri in giunta regionale, su proposta dell'assessore ai Trasporti, Barbara Bonino, è stato deciso di inserire la linea ferroviaria ad alta capacità Milano/Genova-Terzo Valico dei Giovi nell'elenco dei progetti per i quali si applicano le procedure della legge regionale 4 del 2011, che ha lo scopo di intervenire a favore delle aree interessate dalla realizzazione di grandi infrastrutture per limitarne gli impatti e renderle vantaggiose per la collettività armonizzando le opere di mitigazione e compensazione con quelle di accompagnamento. Sempre su proposta di Bonino è stata approvata l'applicazione prevista dalla Finanziaria 2012 dell'estensione del diritto alla libera circolazione sugli autobus e sui treni del trasporto regionale e locale al personale in divisa dell'Esercito italiano, della Marina e dell'Aeronautica militare domiciliato e residente in Piemonte.

TORINO

Carbonato, la prima missione "Così rinnoverò Confindustria"

Il neo presidente piemontese punta a un sistema più snello

STEFANO PAROLA

TUTTO come previsto: da ieri Gianfranco Carbonato è il nuovo presidente di Confindustria Piemonte. Il numero uno della rivolese Prima Industrie è stato eletto dal consiglio regionale dell'associazione. Prenderà il posto di Mariella Enoc e rimarrà in carica fino al 2016.

L'imprenditore torinese continua così la sua escalation, che è iniziata con la presidenza dell'Amma, l'associazione delle aziende metalmeccaniche torinesi, che è proseguita con la conquista della massima carica dell'Unione industriale di Torino e che ora lo porta al vertice regionale di Confindustria, oltre che nel consiglio direttivo nazionale.

Nelle prossime settimana Carbonato individuerà i membri della sua squadra di vice presidenti e poi prenderà in mano la sua prima pratica, ossia il rinnovamento dell'apparato confindustriale: «Si tratta – sostiene il nuovo presidente regionale degli industriali – di ripensare in termini generali il sistema di rappresentanza nelle sue varie articolazioni, in modo da renderlo più snello e più efficiente e sempre più vicino alle esigenze delle imprese, anche attraverso il superamento di sovrapposizioni di carattere territoriale e di servizi».

Nessuna fusione in vista ma sinergie fra le territoriali come avviene per Asti e Alessandria

Per il momento non c'è alcuna fusione in vista tra le territoriali. L'idea è piuttosto di mettere a sistema alcuni servizi di associazioni geograficamente vicine. In fondo Confindustria Alessandria e l'Unione industriale di Asti hanno già preso questa strada, firmando un protocollo d'intesa che serve appunto a creare maggiore collaborazione tra le due entità e che proprio venerdì scorso hanno unito le loro assemblee annuali in un unico evento nel capoluogo alessandrino. Ma sul tavolo ci sono anche possibili sinergie da attivare tra le "territoriali" di Vercelli, Novara e Biella.

Ieri è stato anche il giorno dell'addio per la presidente uscente, Mariella Enoc: «La sua presidenza – dice il segretario generale di Confindustria Piemonte, Paolo Balistreri – ha valorizzato e sviluppato alcuni temi decisivi per il futuro delle imprese come l'alta velocità, la semplificazione amministrativa, l'energia, l'innovazione e l'internazionalizzazione. Il dialogo proficuo con le istituzioni e le parti sociali, instauratosi con la sua guida, sarà rafforzato dalla nuova presidenza, le cui linee strategiche saranno definite al più presto, in continuità con i tempi strutturali già nella nostra agenda». Si parla di quattro pilastri fondamentali: infrastrutture e logistica, capitale umano, mercati esteri e ricerca e innovazione.

Con l'elezione di Carbonato va dunque al suo posto uno dei pezzi del grande mosaico costituito dalle nomine confindustriali in Piemonte. In queste settimane verrà sciolto anche il nodo che riguarda l'Unione industriale di Torino. Poi si muoverà pure l'Amma. In questo caso le pratiche per la successione dell'attuale presidente Vincenzo Ilotte sono ancora piuttosto in alto mare. In pole position per la guida dei metalmeccanici c'è Alberto Dal Poz, titolare della Comec di Alpignano ed ex leader dei giovani industriali torinesi, ma tutto è bloccato dall'impasse che caratterizza il rinnovo dei vertici di via Fanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MARTEDÌ 3 LUGLIO 2012
XI

la Repubblica
MARTEDÌ 3 LUGLIO 2012
TORINO
II

Il consiglio comunale bocia la mozione

"Il Comune sostenga le tivù private"

IL CONSIGLIO comunale di Torino ha approvato oggi con 29 voti favorevoli e 2 astensioni una proposta di mozione per dare maggiore sostegno alle televisioni locali. Il primo firmatario del documento è Andrea Tronzano (Pdl).

La mozione, dopo avere osservato che «nel 2012 sono a rischio chiusura il 50% delle emittenti locali», impegna sindaco e giunta a prevedere, nell'ambito delle risorse per gli eventi organizzati dalla Comune destinazione di una quota di fondi per la comunicazione a favore delle prime dieci televisioni locali, come da graduatoria Corecom Piemonte, senza aumentare i budget previsti per le manifestazioni.

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rivalta

Chiude la Bieffe Nautica In 35 restano senza lavoro

Commesse in picchiata Al via la procedura di liquidazione

MASSIMO MASSENZIO

La crisi non fa sconti e colpisce anche il settore dell'extralusso. La conferma arriva dalla procedura di liquidazione avviata per la BieffeNautica di Rivalta, azienda che produceva arredi per barche e yacht. Dopo tre anni difficili, adesso la ditta è in liquidazione. Non solo. L'azienda ha avviato la procedura di mobilità e il rischio è che i 35 dipendenti possano rimanere a casa ancora prima della scadenza della cassa integrazione straordinaria, fissata a metà ottobre.

I lavoratori della Bieffe hanno manifestato davanti alla sede dell'Api, a Torino, per chiedere alla proprietà di ritornare sui suoi passi e attivare tutti gli ammortizzatori sociali ancora disponibili. Le speranze, però, sono ridotte al lumicino. Nello stabilimento di via Sagra di San Michele il lavoro è fermo da mesi e l'unico traguardo possibile, al momento, è quello di ottenere altri 8 mesi di cassa in deroga.

Le trattative sono in corso e gli operai torneranno in strada: «Sempre con civiltà e senso di responsabilità», precisa Salvatore Parisi, Fillea Cgil. Che riconosce le difficoltà dell'azienda: «Non neghiamo l'evidenza. Nello stabilimento è rimasta solo un'impiegata a rispondere al telefono e le commesse si sono volatilizzate». Ma chiede un atto di coraggio: «Mollare tutto adesso è profondamente sbagliato. Bisogna aver rispetto per 35 famiglie che sanno già che il loro futuro è in mezzo a una strada. Quindi, se c'è la possibilità di attivare ancora altri ammortizzatori, bisogna sfruttarla».

Con l'avvio della mobilità i dipendenti di BieffeNautica rischierebbero di restare senza lavoro già a metà agosto, ma questa ipotesi sembra essere scongiurata. Durante l'ultimo incontro con i sindacati l'azienda ha accettato di aspettare almeno la scadenza di ottobre: «Abbiamo chiesto di attivare la cassa in deroga per altri 8 mesi – puntualizza Mario Piras, delegato della Cgil – La proprietà ha dato la sua disponibilità fino al 31 dicembre, ma non c'è ancora nulla di definito. La situazione è drammatica e le possibilità di ricollocazione sono ridotte a zero».

I lavoratori di Bieffe torneranno davanti ai cancelli dell'Api il prossimo 11 maggio, ma la crisi continua a colpire anche altre aziende della zona. A Orbassano rischiano il posto 25 dipendenti della Tubiflex, in esubero dopo la fine della cassa integrazione. A Nichelino, invece, potrebbe finire oggi il presidio davanti ai cancelli di Mostre&Fiere, dopo il pagamento degli stipendi arretrati.

La crisi del lusso

La BieffeNautica di Rivalta produceva arredi per barche e yacht. Dopo tre anni difficili, l'azienda è in liquidazione e ha avviato la procedura di mobilità. Il rischio è che i 35 dipendenti (nella foto il presidio di ieri di fronte all'Api, Associazione piccole e medie imprese) possano rimanere a casa ancora prima della scadenza della cassa integrazione straordinaria, a metà ottobre

Grugliasco

Johnson in sciopero per i precari

Due ore di sciopero ieri per i lavoratori della Johnson control di Grugliasco appena rientrati da un periodo di cassa integrazione. L'agitazione è stata proclamata dalla Rsu della Fiom contro il fatto che sono stati lasciati a casa cinque giovani operai alla fine del loro contratto a termine. Nelle scorse settimane anche cinquanta lavoratori interinali erano stati lasciati a casa. L'azienda produce sedili per la Fiat, in particolare per la Mi.To e da mesi gli addetti sono in cassa integrazione a rotazione.

Spiega il delegato Fiom, Antonio Gullo: «Vogliamo difendere il lavoro almeno di questi cinque ragazzi che ormai sono parte della famiglia aziendale. Anche perché l'azienda sostiene che a settembre potremmo ritornare a fare due turni, anche ovviamente non tutti i giorni: allora perchè mandarli via adesso se poi dovremo prendere degli interinali?».

E aggiunge: «C'è molta preoccupazione tra i lavoratori per il futuro perchè i programmi Fiat non sono chiari e noi siamo, di fatto, un reparto di Mirafiori. La produzione è calata moltissimo: fino a giugno abbiamo lavorato sei giorni al mese su due turni; ma da giugno la situazione è ancora peggiorata e lavoriamo su un solo turno per 10 giorni al mese». Conclude: «Vogliamo manifestare tutta la nostra solidarietà ai cinque lavoratori che in piena crisi si ritrovano senza posto». [M.CAS.]

Collegno

Pronti i nuovi appartamenti per le famiglie in emergenza abitativa

Le mini comunità ricavate da ex uffici ospiteranno sedici persone

L'emergenza abitativa? Ha bisogno di risposte immediate, ma differenziate secondo i casi. E il Comune di Collegno ha trovato un modo per dare risposte a casi specifici. Negli ex uffici del Cisap e dell'Asl in viale Partigiani 50 sono stati realizzati, nel giro di poche settimane, due alloggi per accogliere circa 16 persone. «Saranno delle mini comunità - spiega il sindaco Silvana Accossato -, dove potranno trovare posto famiglie con bambini, mamme single con i loro piccoli ed anche papà separati».

Gli ex uffici, di proprietà del Comune di Torino, ceduti in comodato d'uso a Collegno, sono stati rimessi a nuovo. «È stato rifatto l'impianto elettrico e si sono sostituite le porte - precisa il sindaco -. E poi sono stati realizzati dei bagni ad hoc». Quattro le stanze in ogni appartamento, con all'interno un lavabo, due letti, un tavolo da studio, un armadio a quattro ante e delle sedie. In comune, nei due alloggi, si sono una cucina, dove ognuno avrà dei pensili, cassetti e un ripiano del frigo tutto per sé, e due bagni, di cui uno con box doccia ampio per far fare la doccia alla mamma con il bimbo e un fasciatoio per i bambini piccoli.

«Stiamo pensando di dedicare un alloggio agli uomini - precisa Accossato - e uno alle donne. Ferma restando l'esigenza di dare un tetto a chi si trova in difficoltà». Una risposta che avrà anche un periodo limitato. «Solo sei mesi - ammette -. Giusto il tempo di dare la possibilità di avere una casa popolare o di trovarne una sul libero mercato. Fatta anche in modo da tenere conto delle nuove emergenze, come quella dei papà separati». Insomma, un punto di accoglienza per evitare la strada. «E ognuno dovrà, in base alle proprie capacità» afferma la prima cittadina.

Le case, che apriranno i battenti entro metà mese, sono anche frutto di solidarietà. «Ikea ci ha arredato tutte le stanze - confida Accossato -, comprese le cucine con piani cottura, frigoriferi e lavatrici. Mentre la Ilsa, altra azienda storica collegnese, ci fornisce tutte le pentole e gli accessori per cucina». Mancano all'appello un paio di televisori da posizionare nelle cucine. «Speriamo che qualche altra azienda cittadina voglia far parte di questo progetto - suggerisce il sindaco -, condividendolo fattivamente». Insomma, tutti i doni saranno ben accetti. Perché metter su casa costa e il Comune, come un giovane sposo, si appoggia alle aziende come a delle mamme comprensive e soprattutto generose. [P. ROM.]

LA STAMPA P65

Parella

"Pronti a nuove ronde per chiudere il quadrilatero a luci rosse"

La notte difficile di via Pietro Cossa "Troppe lucciole e clienti"

L'estate scorsa si erano organizzati in ronde anti-prostitute. Camminando e fermandosi agli angoli di via Pietro Cossa, un paio d'ore tutte le sere per una decina di volte, si erano «ripresi» la loro strada. «A un certo punto ci siamo interrotti per paura di ritorsioni – racconta Ferruccio –, ma la situazione è ormai insostenibile e stiamo pensando ad azioni di disturbo coordinate».

Esasperati dallo «spettacolo indecoroso» che ogni sera sono costretti a subire, i residenti di via Pietro Cossa tornano all'attacco. Un anno fa, insieme ad altri condomini del suo stabile, Ferruccio è riuscito ad allontanare le lucciole dal proprio isolato, con azioni di disturbo nei confronti delle ragazze e dei clienti. La novità è che venerdì sera si riunisce per la prima volta il comitato sicurezza dell'associazione Alta Parella, nei locali circoscrizionali di Strada Antica di Collegno, con il problema prostituzione all'ordine del giorno. Si parlerà anche di furti e truffe, che secondo i residenti, sono in ascesa.«Siamo consapevoli della delicatezza della questione», premette Beppe Cassetta, presidente dell'associazione. «Da un lato perché le ragazze sono spesso vittime dello sfruttamento, dall'altro perché non si può certo risolvere un problema facendolo spostare cento metri più in là».

Eppure, il disagio percepito dai residenti è forte. Appena due settimane fa, i volontari della parrocchia Santa Maria Goretti hanno fatto tabula rasa, armati di vanghe e cesoie, di tutte le siepi dei giardini pubblici compresi tra via Actis e via Buffa di Perrero, dove le prostitute erano solite appartarsi con i clienti. Dietro le siepi i volontari hanno trovato scarpe col tacco, un tappeto di profilattici, vestiti da donna. «Il quartiere, che di giorno è vivibile e tranquillo – spiega un residente –, la sera si trasforma in un quadrilatero a luci rosse, da via Servais a piazza Massaua».

Ora i residenti ipotizzano nuove soluzioni, da quelle più improbabili, come concentrare le prostitute in una via appartata, a quelle più tecnologiche: installare telecamere che scoraggino i clienti. «Vogliamo che le autorità intervengano – dice Cassetta – perché senza l'aiuto delle istituzioni, la nostra è una battaglia persa». [F. ASS.]

LA RABBIA DEI LAVORATORI IERI IN PIAZZA

Intesa-Sanpaolo chiuse per sciopero nove filiali su dieci

«La riduzione dei costi non può pesare soltanto sui lavoratori»

Tanti, almeno 300, colorati e sicuramente arrabbiati. I bancari di Intesa-Sanpaolo hanno scioperato ieri mattina con presidio in piazza San Carlo, di fronte alla sede centrale sprangata. Lo sciopero - proclamato da Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub, Ugl, Uilca e a cui ha partecipato anche il Sallca-Cub - è contro al decisione della banca di disdettare la contrattazione aziendale.

Per il sindacato si tratta di un successo enorme con «il 90 per cento delle filiali chiuse», per la banca ha aderito il 50 per cento. I lavoratori raccontano che non vogliono essere gli unici a subire la riduzione dei costi quantificata in 300 milioni. Uno dei nodi è la mancata uscita dei 5 mila esodati previsti nell'accordo di luglio 2011 e che avrebbero co portato una riduzione dei costi notevole. Ma la riforma delle pensioni ha consentito l'uscita di solo 800 persone - che peraltro finora non hanno ricevuto la pensione - bloccando di fatto il piano.

Gli sportelli che verranno chiusi sono diventati in Italia mille. E la banca ha disdettato gli accordi aziendali. I lavoratori sono preoccupati per il futuro. Spiegano: «Sono stati bloccati i percorsi di carriera, abolita l'indennità di mobilità fuori sede e ci sono tagli al welfare».

In piazza le battute si sprecano: «Vogliono risparmiare 300 milioni? Semplice: 200 si risparmiano tagliando la consulenza di Mckinsey, non aumentando di 300 mila lo stipendio del nuovo ad, accorpando i 50 cda che esistono nel gruppo». C'è poi il problema dell'allungamento degli orari - per ora rinviato all'autunno - in 25 filiali a livello sperimentale. Dicono i lavoratori: «Non sarà un miglior servizio ai clienti perché non serviranno per le casse, ma solo per le consulenze. In compenso si dovrà lavorare sei giorni su sei: il sabato mattina e 2 ore il lunedì senza ticket pasti».

Lo sciopero di ieri è solo il primo atto; se non ci sarà una nuova convocazione della banca verranno attivate le procedure per una nuova fermata. In piazza c'è molta rabbia: «Ci sono state pressioni anti-sciopero. Ma nessuno si illuda: siamo qui per avere dei risultati. Ci rendiamo conto che c'è la crisi e che c'è il problema dei mancati esodi, ma si possono trovare soluzioni diverse che non penalizzino i lavoratori che sono la vera ricchezza della banca. No al ricatto sul lavoro». [M. CAS.]

Fassino: project bond per lanciare gli investimenti

Obbligazioni legate ai progetti, si parte con il metrò a Rivoli

il caso

ALESSANDRO MONDO

Il primo settore di intervento della sperimentazione saranno le infrastrutture. C'è già un'ipotesi di lavoro, ovvero il prolungamento della linea uno della metropolitana a Rivoli. Ma il discorso si presta anche alla trasformazione di grandi aree urbane, magari nel contesto del nuovo «Piano città» sul quale il Comune intende scommettere.

Sperimentazione imposta dalle circostanze, quella annunciata dal sindaco Fassino in apertura del convegno organizzato a Palazzo del Lavoro da Ance Piemonte. I «project bond», previsti dal «decreto sviluppo» del Governo, come la soluzione, obbligata, per supplire al progressivo ridimensionamento delle risorse pubbliche nell'unico modo possibile: mobilitando quelle private. La «spending review», peraltro già praticata da Regioni ed enti locali, altra precisazione del sindaco, da sola non basta. Idem per le dismissioni immobiliari.

In assenza di formule alternative, il rischio è la lenta asfissia denunciata a più riprese dalle imprese di costruzione, e non solo: i segnali già ci sono. Parola di Giuseppe Provvisiero, presidente Anci Piemonte, che anche ieri ha snocciolato i dati dell'emergenza in corso: - 19,1% gli investimenti in costruzioni in Piemonte tra 2008 e 2012; -22% gli operai iscritti alle casse edili; +10,8% le imprese piemontesi entrate in procedura fallimentare negli ultimi due anni. Le richieste sono sempre le stesse: meno burocrazia, pagamenti certi, prontezza nell'approfittare delle occasioni di sviluppo sul territorio (vedi la rigenerazione urbana).

Fassino ne conviene: tanto valere tentare la strada dei «project bond», emissioni obbligazionarie mirate alla realizzazione di un progetto: il rimborso dipenderà dai flussi finanziari che il progetto può assicurare. «Così si rischia un ulteriore indebitamento», obietta Maurizio Marron, Pdl.

Fassino tira dritto: «La priorità delle priorità è non rassegnarsi alla stagnazione degli investimenti. Per rimetterli in moto, bisogna allargare il perimetro delle risorse provate mobilitate per in grandi investimenti pubblici». E ancora: «Abbiamo già sperimentato la soluzione del project financing per l'inceneritore del Gerbido, Torino vuole continuare a utilizzare per la sua trasformazione tutte le opzioni disponibili». Non a caso, il Comune ha già contattato istituti finanziari e operatori economici per mettere a punto i progetti».

Problema attuale, e trasversale agli enti pubblici. Ne sa qualcosa Roberto Cota, alle prese con i progetti delle Città della Salute di Torino e di Novara: entrambi ipotecati dal probabile taglio dei fondi nazionali per l'edilizia sanitaria (da 6 miliardi a uno, ripartito fra tutte le Regioni). Anche così, il governatore non demorde. «Non concluderò il mio mandato senza avere avviato i lavori - ha promesso intervenendo al convegno Ance -. Chiedo la mobilitazione di tutti e assicuro fin d'ora che, in ogni caso, la Regione metterà a disposizione le poche risorse che ha». Partita aperta.

Soldi contati

Ieri Ance Piemonte ha lanciato l'ennesimo allarme sulle difficoltà in cui si dibatte il settore delle costruzioni

68 | Nord-Ovest | LA STAMPA MARTEDÌ 3 LUGLIO 2012

Festa nel castello di Carrù

"Le cooperative sono il motore di un territorio"

In Piemonte sono 1172: oltre 200 mila i soci

il caso

ZAIRA MUREDDU
CARRÙ

Cooperazione in festa e a bilancio sabato, nel giardino del castello di Carrù (Cuneo) sede della Banca Alpi Marittime, simbolo del credito cooperativo. L'evento si è svolto in occasione dell'anno internazionale delle cooperative decretato dall'Onu per celebrare una realtà in costante crescita a livello globale. Sono infatti un milione e 400 mila le cooperative dislocate in oltre 100 nazioni. In termini occupazionali si tratta di lavoro per 100 milioni di persone, 5 milioni 400 mila in Europa, 1 milione 300 mila in Italia. In Piemonte ci sono 1172 cooperative con 206235 soci, per un fatturato di oltre 9 miliardi di euro.

Numeri ai quali contribuisce bene il Cuneese. In provincia risultano 401 cooperative per un totale di 155 mila soci che insieme, nei vari settori, hanno fatturato un miliardo e 14 milioni di euro. Spicca l'attività condotta dagli istituti di credito cooperativo, 9 nel Cuneese, tutti rappresentati sabato mattina, che da soli contano 81 mila soci ed un fatturato di 7 miliardi e mezzo di euro. «Siamo chiamati a garantire lastabilità dei sistemi bancari e finanziari - ha ricordato il presidente Bam Giovanni Cappa in apertura della giornata - per promuovere la tenuta e lo sviluppo dei territori diffondendo la cultura della partecipazione nella gestione del risparmio nelle comunità dove questo viene prodotto». Il discorso era l'annuncio al tema della tavola rotonda programmata «Le cooperative costruiscono un mondo migliore». «La cooperazione è il mezzo attraverso il quale abbiamo valorizzato le attività del territorio – ha ricordato Domenico Paschetta, presidente di Confcooperatuive Cuneo -. Il modo di fare economia,cooperando, è quello più sostenibile e quindi può dare di più alla zona».Un concetto ribadito da monsignor Adriano Vincenzi, incaricato Cei per Confcooperative: «Non è il denaro la forza economica di un territorio, ma l'uomo e il suo lavoro. Una volta si apprezzava chi parlava bene: oggi si deve parlare meno e apprezzare chi lavora e tace. Solo così la cooperazione potràvincere le nuove sfide».

Monsignor Vincenzi Incaricato della Cei per Confcooperative è intervenuto all'incontro a Carrù

Sono seguiti gli interventi del nuovo sindaco di Cuneo, Federico Borgna, del presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, del designer Chris Bangle, che vive nelle Langhe e Stefania Pozzo, operator manager dell'Agenzia di ricerca per la sclerosi laterale amiotrofica (AriSla). La giornata si è chiusa all'insegna della solidarietà grazie alla raccolta fondi per i terremotati dell'Emilia frutti di un'asta a cura di Mario Abrate, presidente regionale Fedagri,che ha partecipato alla tavola rotonda.

Polemica a Palazzo Civico

Bocciata l'Agenzia per i servizi pubblici La maggioranza si spacca sulle nomine

Mezzo Pd si schiera contro l'intesa raggiunta con Sel, Moderati, Lega e Pdl

ANDREA ROSSI

Inutile cercare di individuare gli sconfitti. Ce ne sono molti. Il dato certo è che ieri un'inedita alleanza tra Movimento 5 Stelle, alcune frange di diversa estrazione e tre consiglieri monogruppo ha mandato gambe all'aria l'Agenzia per i servizi pubblici locali, e soprattutto l'intesa tra i capigruppo di Pd, Sel, Moderati, Pdl e Lega che avevano chiuso l'accordo per spartirsi i cinque posti dell'organismo che dovrebbe vigilare sulle società partecipate dal Comune che gestiscono servizi per i cittadini.

C'è chi la considera uno strumento prezioso, chi un carrozzone buono per sistemare qualche collega momentaneamente sprovvisto di poltrona, chi addirittura vorrebbe abolirla. Di sicuro, per ora, per i prossimi anni Palazzo Civico ne dovrà fare a meno: ieri il Consiglio comunale non ha approvato la delibera con cui si rinnovavano le cariche nell'ente, presidente più quattro consiglieri.

Serviva la maggioranza dei due terzi della Sala Rossa, ma la conta con voto palese ha dato esito negativo: 23 favorevoli (Pdl, Lega, Moderati e mezzo Pd), 4 contrari (5 Stelle e gli ex assessori Mangone e Sbriglio), 10 astenuti (Torino Libera, Fli, il consigliere di maggioranza Porcino e l'altra metà del Pd).

C'è da dire che le premesse non erano delle migliori. L'agenzia doveva essere il primo banco di prova del nuovo regolamento nomine, tutto votato alla trasparenza dei curricula dei candidati e delle modalità di scelta. Eppure i capigruppo avevano impiegato una manciata di minuti per definire ieri in aula, insieme con molte altre: dal processo finito in prescrizione per il candidato del Pdl, l'ex consigliere comunale Ventriglia, agli emolumenti, dai gettoni di presenza al manuale Cencelli applicato in pieno, dalle consulenze per gli amici. Un fronte che ha saldato puristi, delusi, consiglieri rimasti a bocca asciutta e altri desiderosi di far naufragare l'accordo e (in casa Pd) sgambettare il capogruppo Stefano Lo Russo. Che, non a caso, a votazione conclusa si è affrettato a lanciare un avviso ai naviganti: «Prendo atto, non senza rammarico, della decisione del Consiglio comunale di fare a meno dell'operato dell'Agenzia per questo mandato amministrativo». Un modo per dire che la quadratura del cerchio tra le varie componenti del partito sulle varie nomine che spettano a Palazzo Civico ora è andata a rotoli; e non sarà Lo Russo a prendersi il mal di pancia di rimetterla in piedi.

E l'Agenzia? Per ora resta il palo, ma sull'ente incombe la mozione bipartisan dei consiglieri Sbriglio (Idv), Mangone (Pd), Coppola (Pdl) e Bertola (5 stelle). Obiettivo: eliminare il cda, sostituendolo con un garante competente scelto da una commissione composta dai presidenti dei tre ordini professionali, ingegneri, avvocati e commercialisti.

PONT Don Aldo Vallero: «Bisogna aiutare i terremotati emiliani». Ma non tutti sono d'accordo

Il prete ai fedeli durante la messa «I cent non bastano, date di più»

CONTINUA QUI p'4

→ «Nelle offerte sarebbe meglio non finissero solo centesimi e monetine». Il messaggio è chiaro. Qualche sabato fa, in occasione della raccolta destinata ai terremotati emiliani, il parroco di Pont si era sentito in dovere di spronare i suoi parrocchiani alla generosità. Un invito, pronunciato alla vigilia del Corpus domini, che da settimane ora divide i fedeli. Alcuni di loro hanno deciso di sfogarsi su Facebook, irritati da una richiesta tanto anomala, che arriva per di più in tempo di crisi. «In realtà - spiega Massimo Motto - all'inizio pensavo si trattasse solo di uno scherzo, quasi una leggenda metropolitana. In un momento come il nostro una richiesta di questo tipo può essere letta in tanti modi e rischia di sembrare un rimprovero di pessimo gusto». Qualcuno rilancia e chiede che il sacerdote sia il primo a dare il buon esempio, destinando alla causa una parte delle offerte accantonate per il mantenimento della chiesa. «Le offerte non si chiedono - si sfoga un altro - al massimo sta alla buon cuore di ognuno donare, secondo le proprie possibilità». Dall'altra parte, le persone vicine al sacerdote cercano di gettare acqua sul fuoco. «Purtroppo - spiega il sagrestano - se fai qualcosa vieni criticato, se non fai ti criticano lo stesso. In questo caso le parole del parroco sono state fraintese». Ne è convinto anche don Aldo Vallero, 67 anni. «Non vedo nulla di strano - spiega - la comunità di Pont è sempre stata estremamente generosa ed in questo caso, visto che i soldi raccolti sarebbero andati ad aiutare i terremotati dell'Emilia, mi sembrava doveroso chiedere un piccolo sforzo in più. Anche i centesimi possono servire, ma in certe circostante forse è meglio, se si può, offrire qualcosa di un pochino più sostanzioso». Il messaggio, annunciato durante la funzione del sabato è stato ripetuto anche la domenica mattina, in concomitanza con la celebrazione delle cresime. «Non abbiamo fatto nulla di nostra iniziativa - continua il prete - ma abbiamo solo aderito alla giornata nazionale per la solidarietà». Nessun obbligo, ma al tintinnio delle monete sarebbe stato meglio sostituire il fruscio delle banconote. Di polemiche don Aldo non vuole però sentir parlare. «Non ho nulla di cui lamentarmi. Non c'è nessuna critica - conclude - né ai pontesi, che sono da sempre generosi, né tanto meno nei confronti delle persone che non hanno voluto contribuire. Solo una semplice iniziativa come tante altre». Nonostante le critiche, il parroco, in pochi giorni, è riuscito ad accumulare mille e 400 euro per aiutare i terremotati. Un aiuto prezioso, in qualsiasi taglio sia stato raccolto.

Nilima Agnese

VOLPIANO E CALUSO Gli operai protestano alla Industria Costruzioni e alla Mabo ex Edilia

Picchetti in fabbrica per gli stipendi

> **Chivasso** Non ricevono lo stipendio da diversi mesi e ieri mattina, d'accordo con le organizzazioni sindacali, hanno dato vita a picchetti davanti ai cancelli delle fabbriche. Succede alla Industria Costruzioni a Volpiano e alla Mabo ex Edilias di strada per Mazzè a Caluso.

La situazione più grave è quella dei lavoratori volpianesi della Industria Costruzioni, azienda che si occupa di lavori edili e stradali. Qui, una novantina di operai non ricevono la busta paga da settembre dello scorso anno, comprese le tredicesime del 2010 e del 2011, eppure - fanno sapere Giovanni Acotto della Filca Cisl e Pasquale Recchia della Cgil Fillea - «l'azienda ha commesse per 55 milioni di euro per i prossimi tre anni». Una situazione «paradossale», dicono i responsabili delle due siglie sindacali, che spiegano: «Oggi siamo qui per chiedere all'amministratore delegato che porti i libri in Tribunale per poi poter aprire le vertenze sindacali. Una situazione che avremmo voluto evitare anche perché lo scorso 17 aprile in Regione avevamo firmato la cassa integrazione straordinaria per 95 operai di Volpiano e per altri 9 di Asti».

Stessa sorte per i lavoratori della Mabo ex Edilias, azienda che possiede anche uno stabilimento ad Arezzo, specializzata nella costruzione di capannoni industriali. Anche qui, ieri mattina, i 53 dipendenti (50 operai più tre impiegati), sono scesi in strada e hanno bloccato l'ingresso della fabbrica perché dal primo aprile non ricevono più lo stipendio nonostante dallo scorso settembre sia stata avviata la cassa integrazione straordinaria. «L'azienda aveva addirittura acquisito una commessa per conto della società che sta costruendo il Grattacielo del San Paolo a Torino – hanno detto Giovanni Fera della Fillea Cgil insieme a Mario De Gruttola e Mariano Sardo della Filca Cisl -, ma ha dovuto rinunciare. Ora però questi operai vogliono i soldi e per risolvere la situazione abbiamo chiesto per venerdì prossimo un incontro con la proprietà per far in modo che sia l'Inps ad anticipare i soldi della cassa integrazione».

[a.b.]

IL CASO Fuori l'ex sindaco di Avigliana, e tre nel partito: «Sono purghe»

Il Pd espelle tre esponenti No Tav «Candidati in una lista avversa»

> L'ex sindaco di Avigliana Carla Mattioli, il suo vice Arnaldo Reviglio, e il nuovo assessore Andrea Archinà sono fuori dal Pd. Lo ha deciso la commissione di garanzia del partito ed ora i consiglieri regionali Boeti, Gariglio, Laus, Pentenero e Lepri gridano alle «purghe». «Abbiamo appreso con sorpresa - scrivono i consiglieri in una nota - che la commissione di garanzia, in pura applicazione dello statuto del partito, ha espulso Mattioli, Archinà e Reviglio, eletti nelle scorse elezioni "in lista contrapposta e diversa da quella autorizzata dal Pd". Ma - protestano - ad Avigliana il simbolo del Pd non era rappresentato e in due delle liste civiche presenti c'erano candidati iscritti al Pd. In quella vincente c'erano tutti gli amministratori uscenti del Partito Democratico, tra i quali gli espulsi».

La segreteria provinciale in un documento presentato prima delle amministrative, ma non approvato in direzione, «escludeva la possibilità di liste non coerenti con i valori del centrosinistra, il che avrebbe dovuto impedire l'alleanza con il Pdl che, invece, ufficialmente il Pd ha perseguito», continuano i firmatari della nota. Secca la risposta della segretaria provinciale Paola Bragantini: «È un partito che ha delle regole e statuto. Gli espulsi potranno fare ricorso».

Cadono dalle nuvole, invece, i tre interessati. «Non ne so assolutamente nulla. Non sono stata contattata da nessuno - dichiara Carla Mattioli, ex sindaco e oggi assessore all'ambiente e al bilancio della giunta di Angelo Patrizio, eletta con la lista civica Avigliana città aperta -. Ad Avigliana non c'era nessuna lista autorizzata dal Pd, la lista di Sada (il candidato sconfitto) non era la lista del Pd. Se in questo momento, con problemi ben peggiori, ci si preoccupa di sbattere fuori gente come noi su cui non si è mai fatta una sola chiacchiera e che ha chiuso i bilanci in attivo, mi chiedo dove possa andare vada a finire questo partito».

Carlotta Rocci

LA DECISIONE DELL'ASSEMBLEA

Indesit, approvato l'accordo con l'azienda I dipendenti si preparano a tornare al lavoro

I lavoratori Indesit hanno approvato il verbale d'incontro siglato da sindacati e azienda al ministero dello Sviluppo e si preparano a rientrare al lavoro. A deciderlo è stata l'assemblea che si è svolta ieri davanti ai cancelli, dove - è stato deciso - il presidio continuerà fino al 25 luglio, quando è in programma un nuovo incontro al ministero dello Sviluppo. A partire da oggi dovrebbero rientrare circa 80 lavoratori, suddivisi tra i 50 del Centro ricerche momentaneamente trasferiti al Politecnico a causa del blocco ai cancelli, più altri manutentori, capi linea e conduttori che dovranno ripristinare la catena di montaggio. Dalla prossima settimana l'attività proseguirà secondo il precedente schema, con circa 180 lavoratori in cassa e altrettanti in fabbrica a turno. Si andrà avanti così fino al 12 luglio, quando scatterà la cassa integrazione in deroga concessa dalla Regione. «I lavoratori - ha detto Dario Basso della Uilm - vogliono dimostrare nella concretezza dei fatti la volontà di continuare a lavorare. La loro correttezza, disponibilità e partecipazione ha l'obiettivo di far rimodulare il pensiero dell'azienda».

[a.b.]